



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2017

L'artista della negoziazione tra gli Stati: l'ambasciatore

Fiocchi Malaspina, Elisabetta

DOI: <https://doi.org/10.12946/rg25/333-336>

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-150316>

Journal Article

Published Version

Originally published at:

Fiocchi Malaspina, Elisabetta (2017). L'artista della negoziazione tra gli Stati: l'ambasciatore. *Rechtsgeschichte*, 2017(25):333-336.

DOI: <https://doi.org/10.12946/rg25/333-336>

Rechtsgeschichte Legal History

www.rg.mpg.de

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg25>

Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 25 (2017)

<http://dx.doi.org/10.12946/rg25/333-336>

Rg **25** 2017 333–336

Elisabetta Fiocchi Malaspina *

L'artista della negoziazione tra gli Stati: l'ambasciatore

[The Artist of the Negotiation Between States: the Ambassador]

* Universität Zürich, elisabetta.fiocchi@rwi.uzh.ch

Elisabetta Fiocchi Malaspina

L'artista della negoziazione tra gli Stati: l'ambasciatore*

Stefano Andretta, Stéphane Péquignot e Jean-Claude Waquet sono i curatori di questo ambizioso, complesso e raffinato volume che raccoglie saggi riguardanti la figura dell'ambasciatore in prospettiva storica, giuridica e politica dal Medioevo sino all'inizio dell'Ottocento. La collettanea è il frutto di una serie di incontri seminariali organizzati tra il 2007 e il 2010 a Parigi presso l'École Pratique des Hautes Études (Équipe Saprat) e l'Institut Historique Allemand e a Roma all'École française, quali finanziatori del progetto unitamente all'Università Roma Tre. L'obiettivo è la rappresentazione del ruolo rivestito dagli ambasciatori nella loro dinamicità, mettendo in rilievo la poliedricità nell'esercitare l'«arte» più difficile e anche più ambigua: la negoziazione tra gli Stati.

L'arco di tempo preso in considerazione è volutamente esteso per permettere di avere una prospettiva d'insieme di opere e trattati che nel corso della storia hanno avuto direttamente o indirettamente come protagonista principale l'ambasciatore. Il lungo periodo, infatti, risalta le peculiarità di una professione che è emersa progressivamente, si è affermata, sviluppata, e trasformata nei diversi secoli, esattamente come gli Stati si sono formati, rafforzati con caratteristiche proprie sino a giungere alla conformazione ottocentesca.

Venti sono gli originali contributi raffiguranti l'ambasciatore e conducono il lettore in un affascinante viaggio che spazia illustrando le norme comportamentali presenti all'interno dei documenti diplomatici; le riflessioni sulle missioni diplomatiche; la trattatistica sui legati e le posizioni di illustri giuristi europei dell'età moderna; la corrispondenza, quale preziosa risorsa per comprendere le relazioni internazionali; e il difficile

bilanciamento tra le scelte politiche e quelle giuridiche, attraverso un attento scavo delle fonti storiche e archivistiche.

Gli intrecci tematici instaurano un fruttuoso dialogo anche interdisciplinare, il cui filo conduttore è l'esercizio dell'attività diplomatica da parte di soggetti che nelle loro funzioni si sono sentiti chiamati in prima persona a interrogarsi, investigare sul ruolo della rappresentanza in una realtà politica in continuo divenire. Per questo motivo non è presente una strutturazione distinta per l'articolazione dei saggi, se non quella cronologica: ciascuno si pone in relazione con l'altro nel descrivere l'uomo-ambasciatore come colui che doveva saper gestire e amministrare interessi nazionali a livello internazionale, attraverso l'utilizzo di specifici linguaggi, comportamenti e regole.

Inaugura il volume Jean-Claude Waquet, il quale criticamente pone le premesse per le indagini che verranno sviluppate nel corso delle specifiche trattazioni. Egli affronta il delicato tema d'identificare i limiti e le modalità con cui, tra il XV e il XVIII secolo, si sono affacciate tipologie di testi che, nella loro eterogeneità, hanno colto sotto differenti aspetti (a seconda del tempo e del contesto) le caratteristiche dell'arte della negoziazione: «ce corpus donne une idée de la diversité des angles sous lesquels ambassadeurs et l'art de négocier se trouvèrent construits, considérés et parfois décriés, jusqu'à ce que, dans l'Europe du XIX^e siècle, l'«Old Diplomacy» parvienne à maturité» (31).

Il nunzio e l'ambasciatore vengono considerati a partire dai Carolingi sino ad arrivare alla fine del Trecento in differenti contesti dell'Occidente: la narrazione fornita da Stéphane Péquignot, attraverso l'analisi di opere quali il *De preconiis Hispa-*

* STEFANO ANDRETTA, STÉPHANE PÉQUIGNOT, JEAN-CLAUDE WAQUET (études réunies par), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, Rome: École française de Rome 2015, 650 p., ISBN 978-2-7283-1093-7

niae di Juan Gil de Zamora e il *Livre des bêtes* di Raman Llull, privilegia il punto di osservazione del sovrano, principe o governante, nell'impartire direttive agli inviati diplomatici che appaiono, di conseguenza, non propriamente autonomi ma veri e propri «traduttori» e portatori delle disposizioni del loro mandante. Mentre nell'altro contributo della collettanea Péquignot, utilizzando il metodo comparativo, pone in relazione norme comportamentali diplomatiche presenti nei documenti francesi, della penisola iberica e del Sacro Romano Impero dal 1250 al 1440, evidenziando come si delinei il passaggio fondamentale dell'ambasciatore non più solo mero riflesso del proprio sovrano, ma come rappresentante portatore di specifiche competenze e di un bagaglio di esperienza marcatamente pratico.

Anche Patrick Gilli è autore di due articoli, nel primo traccia l'attività diplomatica attraverso lo studio degli statuti della penisola italiana dal XII al XIV secolo: i tre secoli esaminati dipingono un ambasciatore nella sua evoluzione all'interno della produzione legislativa comunale caratterizzata da una profonda reticenza verso la figura ambasciatoriale, per poi identificare il radicale passo in avanti compiuto durante il Quattrocento in cui diviene il vero protagonista tramite i trattati giuridici e le raccolte epistolari. Nel secondo, invece, si sofferma sul canonista Bernard de Rosier, il quale nel 1436 scrisse *Ambaxiatorum brevilogus*. Tale opera è ottimo modello di fusione dell'esperienza diplomatica con quella canonistica: de Rosier infatti sapientemente unisce gli elementi dell'arte della negoziazione alle tecniche dell'oratoria creando un trattato «globale» sull'ambasciatore: «l'ouvrage se présente à la fois comme un miroir des ambassadeurs, un manuel diplomatique et un vade-mecum pour professionnels» (188).

Il corposo saggio scritto a più mani da Nadia Covini, Bruno Figliuolo, Isabella Lazzarini e Francesco Senatore si concentra sull'importanza della corrispondenza diplomatica in alcune peculiari contesti della penisola italiana tra la fine del Trecento e la fine del Quattrocento. Ciascun autore approfondisce specificamente le realtà di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara, quali significativi poli per una fruttuosa ricerca in cui emerge l'ambasciatore, intimamente legato alla costruzione di regole di comportamento negoziale, suddivise per rango e cerimoniali, di linguaggi specifici e di abilità retoriche, con una marcata attenzione alla prassi politica.

Bruno Figliuolo e Francesco Senatore presentano insieme il «buon ambasciatore» attraverso un'altra prospettiva: i testi relativi all'attività diplomatica prodotti dalle cancellerie dell'Italia del tardo Medioevo sino alla prima età moderna hanno contribuito a delineare il suo ruolo e inquadrare le riflessioni di Machiavelli e Guicciardini. Dal «memoriale» e dal «ricordo» emergono, nella loro più complessa forma, i rapporti tra politica e pratica; tra esperienza e capacità di saper gestire gli imprevisti; tra il riconoscimento della dignità dell'ambasciatore e la tensione verso una identificazione di norme comportamentali.

La trattatistica sul legato pontificio, prodotta tra la metà del Quattrocento e la fine del Settecento, è affrontata da Andrea Gardi con un particolare interesse al contributo fornito dai suoi autori quali esperti di diritto canonico e nunzi al servizio del Pontefice; giuristi protestanti o gallicani nel corso del Seicento; e infine nel Settecento dai teologi febroniani a servizio dei principi-vescovi tedeschi, che concentravano le loro argomentazioni sulla contestazione dell'uso dei diplomatici da parte del Papa per avere il controllo delle Chiese locali. Il contributo è completato da una ricca appendice di tutti i trattati sul legato pontificio editi in età moderna presi in considerazione da Gardi.

Il *De officio legati* di Etienne Dolet e la *Advertencias para Reyes, Principes y Embaxadores* di Christobal Benavente y Benavides, pubblicati rispettivamente nel 1541 e il 1643, sono al centro della disamina di Daniela Frigo, la quale attraverso le due opere dimostra come si sia progressivamente affermato il lessico diplomatico nel contesto europeo. Grazie alla ricchezza dei contenuti, alla metodologia adottata e alla elaborazione della teorica diplomatica «questi autori contribuiscono in altri termini alla definizione dello statuto della politica moderna nella misura in cui vi si coglie un evidente intento di riflessione sulla diplomazia come ambito di attività, insieme di tecniche, procedure, ragionamenti» (268).

Con Guido Braun l'indagine si sposta sul testo del giurista e teologo tedesco Conrad Braun intitolato *De Legationibus Libri Quinque*, edito nel 1548, che alterna tematiche relative alle diverse confessioni e ai loro rapporti diplomatici con il richiamo alle fonti romanistiche; l'obiettivo è di fornire aspetti critici e pregi di Braun teologo, il quale oscilla tra un criterio più propriamente morale e uno giuridico, tra la teoria e la pratica diplomatica. Ampio spazio è dedicato alla struttu-

ra, alla metodologia e alla recezione del *De Legationibus* nel delicato panorama politico-confessionale del Cinquecento.

La Repubblica di Venezia nella sua fase cinquecentesca, divisa tra le istanze di una politica neutralista e la creazione di una fitta rete diplomatica, sono ben delineate da Stefano Andretta con il *De legato libri duo* pubblicato nel 1566 da Ottaviano Maggi. Il trattato si colloca in una fase transitoria tesa verso una necessità di coesione e di «sistemizzazione» normativa e comportamentale della figura del legato e le peculiarità sostanziali della tradizione diplomatica veneziana, all'interno di un dinamico quadro politico e dottrinale dell'epoca.

Alberico Gentili, celebre giurista giunto a Londra dopo essere scappato dall'Italia per motivi religiosi, divenne *regius professor* di diritto civile presso l'Università di Oxford e pubblicò nel 1585 *De Legationibus Libri Tres*: Francesca Cantù affronta il *De Legationibus* evidenziando sia l'innovativo contributo gentiliano nella capacità di saper far dialogare le diverse fonti normative, sia il preciso momento storico in cui esso fu scritto, caratterizzato da una profonda trasformazione culturale e sociale, che vide coinvolta anche la diplomazia dei diversi Stati europei.

Juan de Vera y Zúñiga (1583–1658) è il principale soggetto dell'investigazione di María Victoria López-Córdon Cortezo, la quale affronta le vicissitudini legate a *El Enbaxador*, pubblicato a Siviglia nel 1620, che vide una successiva aggiunta nel titolo dell'aggettivo «perfecto» nella traduzione francese del 1635 e ripresa qualche anno dopo nel 1649 anche nella versione italiana. Ampio spazio è dedicato alle ripercussioni scientifiche e dottrinali rivestite ad esempio dalle posizioni di Niccolò Machiavelli e soprattutto di Jean Bodin che compaiono sotto forma di costanti richiami all'interno dell'opera. Altresì *El perfecto Enbaxador* e le vicende biografiche di de Vera y Zúñiga sono un esempio delle modalità e dei motivi per cui veniva prodotta un'opera dedicata all'ambasciatore: l'autore, come dimostra Manfredi Merluzzi, pur avendo scritto il trattato prima ancora di maturare un'esperienza nel settore, ne restò direttamente influenzato nel successivo svolgimento delle sue funzioni diplomatiche, a partire dal 1630, in diversi contesti della penisola italiana.

Le prime edizioni della corrispondenza diplomatica durante il regno del sovrano francese Enrico IV sono apparse ai tempi del cardinale Richelieu e di Mazzarino con il preciso scopo di mettere in

evidenza peculiarità e differenze dello svolgimento della carica di ambasciatore dal punto di vista storico e geografico, delineando così le modalità con cui si sia tracciata la storia dell'arte della negoziazione francese: secondo Sylvio Hermann de Franceschi questa iniziativa ha «répondu au besoin de proposer, au temps de l'affrontement franco-espagnol en Europe, un modèle de diplomatie qui fût profondément différent de l'hispanique; en même temps elle s'insérait dans un vaste mouvement de réflexion autour de la fonction ministérielle» (398).

Sven Externbrink presenta un bilancio di ricerca e prospettive sul celebre trattato di Abraham de Wicquefort *L'Ambassadeur et ses fonctions*: l'analisi si sofferma in modo capillare sulla sua genesi, prendendo in esame le *Mémoires touchant les Ambassadeurs* e comparandone la metodologia, contenuti e l'argomentazione diplomatica presenti in entrambe le opere. Questo approccio permette di lanciare una vera e propria sfida per i futuri contributi suggerendo che lo studio su Wicquefort si articoli, ad esempio, nella redazione di una bibliografia completa delle edizioni e delle sue opere o su di una edizione commentata che includa materiale archivistico conservato a Wolfenbüttel e a Berlino.

La *Manière de négocier* di François de Callières edito nel 1716 rappresenta una tappa fondamentale all'interno degli scritti sull'arte di negoziare: Jean-Claude Waquet sostiene che «la simplicité du propos [...] la clarté de l'écriture, l'apparente familiarité du ton font que Callières semble encore parler au présent, bien plus que les autres auteurs d'écrits sur l'ambassadeur» (431). In effetti la *Manière de négocier* si presenta come una opera completa sulla diplomazia che sin dalla sua prima edizione ebbe numerose versioni e traduzioni, fu messa da parte lungo il corso dell'Ottocento, per poi essere di nuovo «riscoperta» all'indomani dal primo conflitto mondiale.

La teoria diplomatica nei territori appartenenti al Sacro Romano Impero è la protagonista dell'investigazione di Wolfgang Weber, il quale partendo dalle peculiarità dell'Impero, inteso non propriamente come uno Stato ma come un sistema politico composto da molteplici membri ed entità giuridico-politiche congiuntamente diverse e divise, traccia la sua evoluzione sino ad arrivare al Settecento e si sofferma sull'elaborazione di tematiche rientranti nello *Jus publicum* e nella *Teutsche Staatsklugheit*, quest'ultima intesa come «*prudencia*

dello stato tedesco» (482). L'Autore dimostra come in quest'ultima fase la diplomazia diventi propriamente un «sistema», prestando maggiore attenzione alle teorie sul bilanciamento del potere e a utopiche idee di pace.

I trattati sul diritto delle genti pubblicati tra il 1750 e il 1830 hanno avuto ad oggetto anche le istituzioni diplomatiche: Miloš Vec articola la sua disamina, da un lato soffermandosi sulle questioni relative alla rappresentanza e alla sua concettualizzazione contemporanea, dall'altro sul suo fondamento normativo, che durante i primi anni dell'Ottocento è caratterizzato dalla presenza di un pluralismo giuridico, dall'affermarsi di una nuova struttura nelle relazioni internazionali e dall'emergere della disciplina del diritto internazionale.

Marc Belissa, a conclusione della raccolta dei saggi, dimostra il radicale cambiamento anche in ambito diplomatico avvenuto durante la Rivoluzione Francese, la fase napoleonica e successivamente la Restaurazione: l'ambasciatore non è

più il «servitore del re», bensì il concreto interprete e mediatore degli interessi delle singole nazioni, che esercita le sue funzioni dopo aver acquisito specifiche conoscenze nel campo della negoziazione, di cui sono testimoni i «testi pedagogici» e le diverse «guide» pubblicate in quegli anni.

Il volume costituisce un importante contributo per la ricostruzione della storia della diplomazia: il pregio consiste nella ricchezza delle tematiche affrontate e nell'abilità degli studiosi di aver saputo magistralmente unire una molteplicità e diversità di fonti, quali la trattatistica, la corrispondenza e le fonti archivistiche diplomatico-consolari. Si è così concretizzata, resa dinamica e sempre in movimento nel corso dei secoli l'«arte» della negoziazione tra gli Stati, dove emergono, nella loro duplice forma, istanze politiche quanto strategiche, che hanno caratterizzato il ruolo dell'ambasciatore dal Medioevo sino all'inizio dell'Ottocento. ■

Miloš Vec

Zuviel der Ehre!*

Der Sammelband von Claudia Garnier und Christine Vogel widmet sich vormoderner interkultureller Ritualpraxis. Dafür haben die beiden Historikerinnen ein einigermaßen abgegrenztes Feld gewählt, nämlich die im Untertitel genannte »diplomatische Interaktion an den östlichen Grenzen der Fürstengesellschaft«, was vor allem das Großfürstentum bzw. Zarenreich Moskau sowie das Osmanische Reich umfasst. Garniers und Vo-

gels Einführung (7–17) umreißt knapp und lesbar die Forschungsfragen des Bandes, der aus einer 2012 an der Universität Vechta abgehaltenen Tagung hervorgegangen ist. Dass der kompakte Band zwei Schwächen aufweist, ist Ergebnis der kongruenten Perspektiven seiner Beiträge, die zugleich seine Qualität begründen.

Garnier und Vogel interessieren sich für die Konfrontation der europäischen Zeremonialord-

* Interkulturelle Ritualpraxis in der Vormoderne: Diplomatische Interaktion an den östlichen Grenzen der Fürstengesellschaft, hg. von CLAUDIA GARNIER und CHRISTINE VOGEL (Zeitschrift für Historische Forschung: Vierteljahresschrift zur Erforschung des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit Beiheft 52), Berlin: Duncker & Humblot 2016, 180 S., ISBN 978-3-428-14784-7